GLI INCANTESIMI COMEDIA

DI M.

GIANMARIA CECCHI

FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

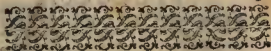
IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.

M D LXXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA
DELLI INCANTESIMI.

Baldo, & Nicolozzo. } *Vecchi.*
Gismondo, Alamanno. } *Giouani.*
Monna Gostanza moglie di Niccolozzo.
Barbera, & Hermellina. } *Vecchie.*
Sfuma Trinca, & Sottile. } *Famigli.*
Sramba alleuato di casa Baldo.
Monna Nobile Alleuatrice.

La Scena della Comedia è Firenze.

PRO-

PROLOGO
DEGLI INCANTESIMI.

Questa astratta brigata de' Fantastichi
(Per mostrarui, che i nomi spesso pongonsi
Al cõtrario, vi uoglion' nobilissimi
Spettatori, trattener con vna fauola
Due hore e mezo, e farui tanto ridere,
Che voi direte, che e' sien' più piaceuoli,
Che molt'altri, li quali si vantano d'essere
Il riso stesso, e sperano il silenzio
Da voi, sì perche siate humanissimi,
Et sì perche la somma della fauola
E' posta, In dimostrar con quali astuzie
Si aggirano hoggidì certi, che credono,
Che con malie, e con incanti, gli huomini
Faccino far'al diauol ciò che e' vogliono,
Così mostrarui quel che sia quell'arte
Dello incantare, & a che cosa vaglia
Hoggidì più, che a trarre il danaio
Di borsa dolcemente a certi semplici.
Di queste arti sì fatte è la Comedia,
Ripiena, e però detta gli Incantesimi,
Nuoua, Toscana (alla qual però Plauto
Dato ha il subbietto della Cistellaria).
Fa Plauto hoggidì, come far' sogliano

Certi gran perſonaggi, i qual volendoſi
Trouare a far delle treſche col popolo,
Nè poſſendo ciò fare ſcoperti, e in publico
(Per il grado, che gli hanno) il fanno in maſchera.
Coſi ei, non potendo nel ſuo proprio
Idioma moſtrarſi, entra in le fauole,
Che alla giornata per nuoue ſi recitano,
E perche gli ha trouato buon compagno
Sempre queſto Autor de gli Incanteſimi;
(Non come certi ladroncei, che rubano,
E poi niegano il furto, e anco il giurano)
Ha contratta con lui certa amicizia
Sì ſtretta, che e' non dà mai fuor Comedia,
Che e' non gli dia qualcoſa; ei (che deſidera
Di imparar da chi ſa) gnen'ha quell'obligo,
Chè hauer douiamo a chi ci fa ſeruizio:
Nè penſa, che a ragion di ciò riprender lo
Poſs'alcuno, ſe non forſe qualche beſtia
Di chi egli non cura, nè i fantaſtichi
Altreſi, liquali cercano far commodo
A loro, e dar honeſto ſpaſſo a ſimili
A uoi corteſi aſcoltatori, e nobili:
Ma per venire hormai a gli Incanteſimi,
Voi conoſcete (ecco la ſu la Cupola)
Che queſta hoggi è Fiorenza. Colà habita
Vn, che fu già Seneſe, vn dolce grappolo,
Il quale, benche habbia ſettant'anni ualichi,
E' innamorato d'una bella giouane,
Alla quale hoggi (andar volendo) e fattali
Certa burla. Di quà al rincontro habita
Vn'altro amante de l'età medeſima,

Nè

Nè anco (a quel ch'i credo) di giudizio
Miglior del primo. In quella casa prossima
Stà la lor Dama, ma più prospera-
Mente del figlio del vicino. Ma eccoui
Chi vi darà di ciò miglior ragguaglio;
Però piacciaui vdirle con silenzio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Monna Barbera, & monna Hermellina vecchie.

Bar. *Affe Hermellina mia, Io ho (credimi)*
Da parecchi dì in quà, tanti trauagli,
Ch'i non so doue io mi sia. H. Oh Barbera
La pazienzia; ma dì (s'egliè lecito
Però) che cosa hai tu? B. Fusse sì facile
A ripararci, come è al dirlo lecito,
Massime a te sorella. H. Io ti ringrazio,
Che è della fanciulla? B. Male. H. E' grauida?
Bar. *Nò nò, la poueretta ha peggio. H. Stranala*
Forse il marito? B. Ell'è condotta a termine,
Che io non ti so dir, se la s'è uedoua,
O maritata. H. Oh pouerina, è itosi
Forse con Dio il marito per debito?
O per quistione? E' mi parue uedercelo
Pur hieri. B. Io ti uorrei dire; ma e' bisogna,
Che tu mi tenga segreta, ue. H. Barbera
Tu sai chi i sono hormai. B. Ho io mai dettoti
A chi io la maritai? Allo Stramba. B. Fauole,
Mostrai di darla a lui sì, ma le moglie,
Ma uedi, del figliuolo di quel uecchio,
Che stà qui. H. Di Gismondo? B. Si. H. Che causa
Lo mosse così al torla? e te a dargliela?
Bar. *Io ti conterò'l tutto. per lo assedio*
Io stauo nel Campaccio, e tra gli intrinsechi
Amici miei, il Capitan Pallottola

Da

Da Narni, era de' primi, & era accesosi
Di me, quant'huomo esser possa di femina.
Her. *E di che sorta, ma e' n'hauerà causa,*
Perche (oltra che eri allhora bellissima)
Tu gli faceui tai fauori, che harebbono
Acceso'l fuoco non che in lui, nel porfido.
Bar. *Io posso dire di non hauer mai chiestogli*
Cosa, ch'i non hauessi, e in quell'ultime
Strette, quando le grascie ci ualeuano
Vn'occhio d'huomo. **H.** *Egli haueua da spendere,*
Et era riputato. **B.** *Hor io accortami*
Tra l'altre cose, che egli haueua uoglia
D'hauer di me figliuoli (e non facendone
In fatto) disegnai di uoler fingerli,
Acciò per questo mezo, più di facile
Io ne cauassi una tarsia da uiuere
In uecchiaia; così fintami grauida
Io partorì al tempo, senza doglie,
La Violante. **H.** *Io ti prometto Barbera,*
Ch'i non la ueggo mai, che (ricordandomi
Di questa burla) i non cominci a ridere
Di quel buon'huom, che ti acconciò la camera,
Et che ti fece un parto sì magnifico
In tanta scarsità, e della boria,
Che e' n'haueua. **B.** *Ha' tu nella memoria,*
Dond'io hauessi la bambina? **H.** *Oh credilo?*
O non sa' tu, ch'i mi trouai alla pratica?
E che una sera, che e' toccò la guardia
Del monte, al Capitano, monna Nobile
Ce la recò, che haueua rileuatala
Allhora allhora, e disse, che ell'è nobile,
E per padre, e per madre; ma sì poueri,

Che non hauendo (in quel tempo da uiuere,
Messole il contrasegno, e di più certe bazziche
In una scatoletta per poterle
Ritrouare a lor posta, la mandauano
A gli Innocenti. E di più ho in memoria,
Che'l Capitano la mattina a bonissima
Hora tornò, e dicendo tu l'obligo
Vostro è Capitano farci da uiuere,
Che egli ti gettò in una agordine,
Quattrocento corone d'oro, che ardeuano,
Che le hauea uinte quella notte, e dissetì;
Ecco la dota, e hauea tanta letizia,
Che e' non capiua ne' panni. B. Eime poco li
Bastò, che fu amazzato, non passorono
Duo mesi. H. E' uero. B. Hor hauendo alleuatimi
Costei (per non hauer carico d'anima,
E pena dall'uffizio) in casa l'Agata
Mia sorella, con le sue figliuole proprie
Gli fei insegnare a filar l'oro, e tessere
Panni sottili, aspettauo di abattermi,
Et di maritarla a qualche buono artefice;
E mi ueniua fatto, ma hor fa quindici
Mesi, questo Gismondo per disgrazia
La uidde, e sendo oltra modo piaciutale,
Mi fe tentar nella fede, offerendomi
Cinquanta e cento scudi; ma à proposito,
E' mi trouò più dura, che di porfido,
Perche di già io m'ero posta in animo,
Non sol di guardar lei, da quella pessima
Vita, che io facea, ma di leuarmene
(Si come feci poco dopo) datami
Da piaceri del corpo a quei de l'anima)

Egli

Egli ſentito ciò, moſtrò curarſene
Poco, per il che ſendo poi ridottami
La Violante a caſa, non penſandoci
Più a lui, appoſtato'l tempo commodo,
Ch'io ero fuora, entrò in caſa, e in camera,
E fece quel che e' uolle (hauendo datale
Prima l'anello) e preſala per moglie,
Che altrimenti la non uolle cedere.

Her. *Ella fu ſauia certo, e di grand'animo,*
Vn'altra ſi ſarè data ſu'l piagnere,
E non legato il tordo. B. *I torno, e trouoli,*
Che gli eron tutti a duo rinchiuſi in Camera,
Penſa (ſorella mia) s'io caddi, il giouane
Cominciò (perche e' parla me' che un Giudice)
A confortarmi, e moſtrò, che ſpoſata la
Haueua, e mi chetò, ma dubitandoci
Del uecchio ſuo, ordinamo di fingere
Di maritarla allo Stramba, e in publico
Fatto le nozze ſue, guidò la giouane
In queſta caſa qui, che è medeſima-
Mente del padre di Giſmondo, e hammela
Tenuta, e tiene (in uerità) beniſſimo.

Her. *Io t'ho ſentita ſempre mai lodartene*
Di queſto Stramba. B. *Se ben nominauoti*
Lo Stramba, io intendeuo altri. H. *Sì, ſeguita,*
E contami quel, che hor ti dà faſtidio.

Bar. *Il uecchio padre di Giſmondo ha datoli*
Moglie. H. *Che mi di tu? ò ſe gli ha preſa ne*
Vna? B. *Tu uedi.* H. *E che ne dice?* B. *Niegalo,*
Giura, e ſpergiura. H. *Ella ſia qualche fauola*
Cauata, come ſuol far queſto popolo.

Bar. *Hermellina mia quel che mi fa credere,*

Che

Che e' sia uero, sì è, che condolendomi
Seco di ciò (quattro dì sono) e dandogli
Dimostrazion' di voler risentirmene,
E negando egli sempre, partì in collora,
E ne menò lo Stramba, e' se ne andorono
In uilla costasu da monte Spertoli,
Nè ci è tornato alcun di loro, nè scrittomi
Pur'un uerso, e mi credo, che e' lo faccino,
Che questo sciagurato hora (ueggendosi
Scoperto) si uergogna a dirmi, menatene
La tua fanciulla. H. Oh tradimento degno
Di pugnalate. B. Io uengo per menarnela
A casa per leuarla da i pericoli,
Che potrieno accadere, ò almen da i biasimi.

Her. Si che chi sa, se e' cerca d'hauer causa
Da dire, i non la uoglio? B. Egli stà fresco, che
Io ci harò l'occhio, & ella è una giouane
Tanto discosto dalle baie; disegno
Trouar poi Baldo suo padre, e contandoli
Il tutto, dire, che disegni di cedere,
Se non, ch'i me n'andrò a gli Otto, ò al Principe,
Doue so, che mi sia fatto giustizia,
E andarui, s'io ueggo dar lungagnole.

Her. Hagli ei dato l'anello? B. Si si, e fattone
La bella scritta. H. Lo Stramba fe in publico
Il parentado, il suo sarà più ualido.

Bar. Noi lo uedreno. H. Ella che dice? tribolasi?

Bar. A punto, anzi ne stà di miglior'animo
Del mondo pazzerella. H. Poco pratica,
(Come sian' tu, e io) con questi giouani
I uoglio andar per lei, e se discommodo
Non ti è, tu mi faresti un gran seruigio

A uenir meco. H. Si bene. B. E aiutarmela
Condurre a casa. H. Và pur là, ma Barbera,
V'è la suo padre nuoto? B. Nò, i uoglio
Prima condurla a casa. H. Oltre, io ti seguito.

SCENA SECONDA.

Baldo vecchio, Sfuma famiglio.

Bal. *Oh tu ti aponi, che è un piacere; già detto l'ho*
Dieci uolte (se bene io non lo publico)
Però il parentado è fatto, al Suocero
Piace il Garzone, e a me la dota, intendila.
Sf. *Tutto intendo; ma uoi hauete anco dettomi,*
Che e' non uoleua udir nulla di moglie?
E che lo mandauate in uilla, a causa,
Che e' si mutasse? è egli ancora acconciosi?
A dir di sì? B. Non so, e non ho cercona
Più che tanto, che gli è ancora un cucciolo
Che sa molto, che cosa si sia moglie;
Ma come egli comincia ad accostarsele;
(Stà a uedere) io non potrò spiccarnelo;
Poi i lo mandai con lo Stramba, & ho dottoli,
Che lo consigli (intendi) e gli metta animo
Con dirgli quanti, e quai spassi si cauano,
(Massime sendo bella) della moglie,
E so, che lo farà n'ogni mò cedere.
Sf. *Ceder mi piacque, oh uoi siate pur semplice*
A creder, che lo Stramba (perdonatemi)
Voglia trarre a' colombi suoi. B. Ah pessima
Lingua, già sapeu'io (che gli è'l tuo solito)
Di pensar sempre al peggio. S. Io penso, e per som

Di pensar bene, che uoi, e lui (per diruela)
Siate di colei cotti, arsi, e di cenere;
Et che tenghiate adesso a Monte Spertoli,
L'uno, e l'altro di loro in concia, a causa,
Che e' ui resti quì più'l campo libero.

Bar. *Di Gismondo non credo, e non ne dubito;*
Di me, i tel confesso, e uorrei spenderci
Cento ducati, e più, si più bisognano,
E trouarmi con lei, & ho pregatoti,
E ripregato, e tu uai trattenendomi
D'hoggi in domani, e com'io fuss'un Bufolo
Mi guidi Sfuma; ma s'io mi delibero,
I torrò un'altro, e sai tu, che e' ci mancano,
Che attendino a quest'arte, e maschi, e femine,
Si che tu resterai zufolo zufolo,
Tu hai rispetto allo Stramba. S. *Eh io ho'l canchero,*
Che lo mangi, e' m'ha forse a far de' Consoli?

Bar. *O perche non conchiudi, questa giouane*
Non douerrebbe esser però di acciaio,
Se la somiglia la madre. S. *La giouane:*
Ma fermate, fermate, ritiriamoci,
Perche l'escon di casa. B. *Ah ruba l'anime,*
Tu mi farai morir prima di spasimo.

SCENA TERZA.

Barbera, Hermellina, Violante, Baldo, Sfuma.

Bar. *Ancor non se' tu chiara? rincresceuole.*
Viol. *Nè lo crederrò mai, che e' manchi.* Bar. *L'asino*
Si scortica alla proua. V. *Pazienzia.*
Her. *Fanciulla mia, le promesse de' giouani*

Son fumo in aria. S. *Oime Baldo la piagne.*
Bal. *E' mi darebbe il cuor di farla ridere.*
Bar. *Eh s'egli staua a me.* H. *Horsu, deh Barbera.*
Bal. *Doue uanno costoro?* S. *Oh si uà apostale*
Carnascialando. Bal. *Deh si seguitiamole,*
Ch'i fui pur già una cosa medesima
Della Barbera quando ell'era al secolo.
Sf. *Voi ci uolete far qualche disordine.*
Bal. *I ci uò far la faua.* S. *Baldo.* Bal. *Lasciami.*
Sf. *Vedete Nicolozzo colà.* Bal. *Stieuisi,*
I uò seguir costei. S. *Che la si segui.*

SCENA TERZA.

Nicolozzo vecchio, Trinca famiglio.

Nic. *Trinca tu sei troppo trincato, e piaceti*
Di sojar'altri, senza questo commodo,
Non ti par'ei parentado bonissimo?
Tr. *E con questo uia più.* N. *A non ti uendere*
La basta in sacco; I penso di hauer commodo
Assai di ragionar con lei alla libera;
Perche come la mia figliuola è itane,
La Violante sia'n casa'l mio Genero.
A tutte l'hore, io mi starò lì a dondolo,
Senza sospetto, e chi sa il luogo, il commodo
Fanno fare alle uolte di buon' tagli.
Tr. *Voi non siate di lei sì acceso.* N. *Fauole*
Delle tue. T. *I dirò, l'è cosa certissima,*
La muor di uoi. N. *Vorresti darm credermelo?*
Tr. *Putana nostra uostra.* N. *Manco collora.*
Tr. *Voi mi faresti bestemmiar la Nottola*

Della porta de' Frati di Camaldoli,
Che è quattro braccia, I son huomo da fingere?
Con uoi che siate astuto quant'un zingano?
Io dico, che la muore, la muor muorissima
(Secondo che la dice) e potrebb'essere,
Che la ficcasse carotte. N. Promettiti,
Che io non so di lei, ma io (deh tastami)
Ardo per lei, e stò male al possibile.
Tr. Male stà chi non mangia, ò bee; Io ueggo, che
Voi fate (a desco) bene il cardo, e'l pettine,
Da battilano, e'l polso uà di Spippola.
Nic. El mal mio stà nel cuore. T. Chi ha magagna
Cosli padrone, Spaccia per porta a Inferi.
Nic. A quel ch'i ueggo, tu sei poco pratico
Ne' duelli amorosi. T. A che proposito
Innamorarsi chi non ha da spendere?
Nic. O fauellane meco, che so leggerne,
(Come si dice per prouerbio) in Cattedra.
I sono stato innamorato i dodici,
E uenti mesi per uolta, oh che domine,
Ho io fatto in Siena quand'io ero giouane?
Io fui sempre (di natura) dedito
Molto a l'amore. T. Cauallino direbbesi
Quà, un sì fatto. N. Cauallino, ò asino
Bastati, che ne' casi delle femine
I posso dir come colui uengane
Per terzo Rodomonte, Giuochi, Maschere,
Ballate uecchie, mattinate, fattomi
Vn mostaccio tanto alto, gli occhi liuidi,
E tanto grossi per le pugna. T. O nobile
Festa, che mi par quella delle pugna?
Nic. Tu lo puo' dire, Non ce n'ha una simile

In

In questa terra, ancor che si millantino
Di questa palla al Calcio, che sì l'usino;
Perche a questa fanno solo i giouani;
E alle pugne in Siena, dalli Cittoli
Insino a i uecchi (mi fai dir) decrepiti,
E da i più plebei, fino alli più nobili,
Ch'è una gentilezza; ma alla causa,
Torna a parlare a colei, e promettele.

Tr. *Hora? i non posso, I u'andrò poi.* N. *La causa?*

Tr. *Ho andare a cercar di monna Nobile,*
Che fino hieri ci doueua giugnere
Da Viterbo. N. *Oh stà ben, dirai a mogliama,*
Che la non è ancor giunta. Su escine,
Và bada al fatto mio, e fa ogni opera
(Poi che tu dì, che l'è cotta, & che spasima
Di me) ch'i sia con lei hora che lo Stramba
E' di fuori, e stu fai (uedi) una mancia
Di quattro scudi ne caui. T. *Horsu andateui*
A spasso, e a me di ciò lasciate il carico.

Nic. *Habbilo a mente.* T. *A menta? si a bietola*
L'harò immamorato mio dolcissimo,
Che s'io mi sbrigo un pochetto da mogliata
A chi non posso mancare (per l'utile,
Che io ne cauò) I ti darò, che ugnere
Tanto che questo amor potrebb' andarsene
Per uia di legno, e conuertirsi in doglie.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gismondo giouane, Stramba.

Gis. E Che farà di più, che farà? Veggan
Str. Sarà, farà, che a un tempo medesim
Voi guasterete ogni cosa, e di facile
Lo farete uenire a un tratto in collo
Contro di me; e di uoi. G. Oh rincari
Il fitto. S. A me lo farebbe, che habito.
In casa sua senza pigione. G. Oh semplice,
Che si crede tenermi a Monte Spertoli
Sul Carnouale a far fosse? e uiottole?
E mal mi sa di quel, ch'i sono statoui;
Che la mia Violante sia dolutasi
Di me (e a ragione ancora) massime
Essendomi partito di quì subito
Senza dirle niente; E poi essendoci
Stati là su quattro giorni, che parsi mi
Son quarant'anni, e non ho pur mandatole
Lettera, nè imbasciata, nè pur fattole
Saper doue noi siamo, ò perche causa
Noi non tornauamo. S. Voi uolete essere
(A quel ch'i ueggo) uno di quei dolcissimi
Mariti, che hanno in man sempre il terribile
Per incensar (come si dice) l'Idolo?
Voi state fresco, se per ogni minima
Gita, uoi hauete a chiedergli licenza.
Il uantaggio è auezzarle da principio
A star di sotto, e non lasciarsi correre

Le

Le brache. G. S'io non fussi ne' trauagli,
Et in questo sospetto di tor moglie;
E ch'io potessi (si come si tengano
Le mogli) tener lei in casa libera-
Mente, oh non mi hauer per cosi debole,
Che io le domandassi il benedicite,
Che tu dì, ma ogni cosa hora fa scrupolo.
Str. *Almanco andassi uoi hora sì cauto,*
Che'l uecchio no'l sapesse, ò se ueniruene
Voleuate in Firenze? ben poteuoui
Restar'io. G. Restarui tu? io ho più bisogno
Di te, che d'huomo, che uiua. S. Horsu eccomi,
Qualche cosa sarà. G. Sì si entriamo là
In casa tua, perch'io ueggo giugnere
Là Alamanno. S. Entrate, ch'io ui seguito.

SCENA SECONDA.

Alamanno giouane, Sottile famiglio.

Ala. *Così son fatti questi amici intrinsechi*
Hoggi a Firenze (e ben che nulla uagliami)
Io ho pur giusta cagion di dolermene.
Sot. *Il dolersi, è padron, cosa da femine,*
E'l piagnere, da huomo è, il far'animo,
E cercar di tirar la sua, e uadane
E Persia, e lamostante, che per dirnela,
Se ui uolete pur doler, doleteui
Di uoi stesso, che andasti (semplice)
A dir i fatti uostri, e (come dicesi
Per prouerbio) le uostre ragione, a
Li Sbirri; & li uolesti anco poi credere.

Ala. *Non ho a fidarmi d'uno amico?* S. *Domine*
Non ne' casi d'amore, dice il prouerbio,
Amore, e Signoria; Doue uà l'utile?
Buona notte Amicizia, ma habbiatela
Questa disgrazia (poi che l'è occorsaui
Per una sorta. A. *Sorta?* S. *Si, è grandissima.*
Ala. *Sorta, perche?* S. *Oh perche l'hauer moglie*
(Mi pare) un de' gran mali, che uenga a gli huomini,
Poi che attaccato adosso un tratto, a torselo,
Bisogna, che e' ne uada, il pezzo a un giouane.
Bello, e ricco, è gran sorta il uiuer libero;
Moglie hanno a torre certi, che son poueri,
Perche gli hanno una Serua, e non la pagano;
Oueramente i ricchi, poi che e' passano
E' quarant'anni per hauer chi rediti,
E perche le casate non si spenghino.
Sf. *Tu hai buon tempo, e sei su le medesime*
Sempre. S. *E uoi ancora ui uorresti essere*
Su, nè fate però tanto cordoglio.

SCENA TERZA.

Gismondo, Stramba, Alamanno, Sottile.

Gis. *Doue può esser costei?* St. *Domandatene*
Me. A. *Poi che i l'ho quì così commodo,*
I uoglio. So. *Ou, ohu, uoi andate col Cembolo*
In colombaia. Và, a casa la Barbera,
E guarda se l'è là. St. *E poi, al rispondерui?*
Doue sarete? G. *In casa monna Papera*
Ti aspetto, torna tosto, St. *I torno subito.*
Ala. *Gismondo un'altra uolta (promettendo le*

Cose)

Cose) siate più fermo nello attenderle;
Chi ui faceua forza di promettermi
Di non pigliar per donna la Cangenoua
Di Nicolozzo da Siena? e giurarlomi
Con sì efficaci giuri, per mancarmene?
Si come fate. G. Deh di grazia, ditemi,
Che è seguito, circa a ciò? che (sendomi
Stato già quattro giorni a Monte Spertoli.

Sot. *Oh'l mio padron fa che bambine. A. Bastiui,*
Che e' mi uerrà occasione, di facile
Da mostrarui chi i sono. G. Oh perdonatemi,
Voi hauete il torto. A. Il torto? G. Sì, e giurouì
Da Gentilbuomo, ch'io ho mantenutaui,
Et ui mantengo la fede; Discostati
Sottile. So. Signor sì, uorrà cacciargnene
Sino alle foglie. G. Io non harei permessoui,
(Chi mi forzaua) per non atteneruelo.
Ma più là, I ui uoglio dire (a causa,
Che conosciate, che ancora uolendoui
Mancare, ch'io non posso; ma tenetemi
Segreto ciò che io ui dirò. A. Il solito
Mio non è metter nessuno in fauola.

Gis. *Voi conoscete lo Stramba? A. A. Benissimo.*

Gis. *E quella, che si tien sua moglie? A. Ditemi*
Qualche segreto. G. Segreto grandissimo,
Perche cotesta è mia moglie. A. E douetela
Hauer menata, e rimenata. G. Fatemi
Fauore di leuarci di quì, a causa,
Che que' duo giunti là, non ci interrompino,
Ch'i ui uò fare in ogni mò conoscere,
Ch'i sono amico, Si come, uà'l gambero.

SCENA QVARTA.

Sfuma, & Trinca Famigli.

Sf. *I non credo, che e' sia in Maremma Bufoli*
Così bene apparati, e così simili,
Come sono i padroni nostri magnifici,
Li quali (peccando in uno humor medesimo)
Ci danno larga materia da ridere.
Tr. *E se anco noi uolessimo, darebbomi*
Forse non manco materia da spendere.
Sf. *Guarda la gamba. T. Non ne stare in dubbio.*
Sf. *Perche non mocchi i lampanti? T. Oh non credere,*
Che gli suignino nò, ma una pratica,
Nella qual m'ha tenuto, e ancor tienmici
Monna Gostanza m'ha impedito. S. Contami
Come la stà cotesta sua girandola?
Tr. *I cerco d'una figliuola, che debbono*
Già questi mie' padroni senza licenzia,
E son'ito a cercar di monna Nobile
Sino a Viterbo, e ci doueua giugnere.
Sf. *Ecco Gismondo, e lo Stramba. E'l suo uecchio*
Gli crede in uilla. T. Lascialo discredere
Questi duo dì. S. A Dio. T. Come le lucciole.

SCENA QVINTA.

Gismondo, Stramba, e Sfuma.

Gis. *Gliè esso, e' uiene in quà. St. Non fia bisogno*
Chiamarlo. Sf. Ben tornato. G. Io ho bisogno

Sfuma di te, però uedi. Sf. Non prolaghi,
Voi m'hauete à comandare. & eccomi
Per quanto i posso, e tanto da uantaggio.

Gis. *E' mi bisogna hauere, se e' rouinassino*
I Cieli, intra un'hora al più, in essere
Quaranta scudi d'oro almanco. Sf. Il diauolo
Me ne potrè portare in corpo, e in anima.
Ch'i non ho croce. G. Eh io lo so benissimo,
Inquanto a te; ma uedi di cauarmeli
Dal uecchio mio. Sf. E in che modo? St. Subalo.

Gis. *E' dice il uero lo Strambà, pur ch'i gli habbia,*
Il come poi non mi dà fastidio.

Sf. *O troppa tasta. G. Egliè quasi impossibile,*
Che io facci con manco però buscaneli;
Ma presto sopra tutto, oh non scuotere
Il capo nò, perch'io non istò in dubbio,
(Che quando e' fusse spenta la pecunia)
Tu sei buon' da saperle far rinascere.

Sf. *Non mi date carote, ò cacca baldole,*
Perch'io non ho carnaiuol da riporuele.

Gis. *Hor uedrò se tu sei per me, si pensaci.*

Str. *Trouala bosco. Sf. Ancora che e' sia misero*
Come sapete, e taccagno, e di canchero,
(Pesto, & che chiudga ogga cosa benissimo,
Io ue li prouedrò. Ma uedi a dircela
Strambà tra noi, tu sai, che baldo è fracido,
(Per non dir guasto, ò acceso) di mogliata.

Gis. *Fracido, e marciò lo cred'io. Sf. E' bisogna,*
Che tu mi faccia un seruizio accadendomi.

Gis. *Che uuo'tu, che ui faccia? Non lo mettere.*

Sf. *Nò nò i uoglio solo, che e' mi accommodi,*
(Se farà di bisogno) anco di dodici

Parole delle sue. G. Che della moglie?
Sf. Signor nò, dello Stramba. G. Oh d'un migliaio.
St. Et dua, e di tre. Sf. E d'una camera
Quì della casa sua. G. Questo fia facile
(Massimamente, che e' non u'ha la moglie)
St. Buono stà, quadrerrà per eccellenza,
Tu gli terrai un piè mentre io lo scortico.
Gis. Tira pur dietro. St. E se e' fia di bisogno
Le mani, e'l collo. E' potrà dunque scuotere,
Che e' ci lascerà la pelle, andateui
Vn pò a spasso. G. I uò. Sf. E per dar ordine
Alla Zecca, Và Stramba in casa, e stauiti, (dami.
(Che'l uecchio nõ ti uegga.) St. Ecco. Sf. O accommo-
La chiaue della casa. St. Piglia. G. Possoli
Io prima dir quattro parole? Sf. Dodici
Restare insieme. G. Sfuma mio ricordati
Di me. Sf. I uò alla busca, promettetevi,
Ch'i u'ho a far hoggi, e di più cose, ridere.
Gis. E non hai in somma saputo ritrarmene
Niente? St. Nulla. G. Nè chi ha cauatala
Di casa? St. L'ha cauata monna Barbera
Del certo. G. E halla in casa? St. Non hauendola
Serrata nella uolta, ò nella camera
Sù della brace, altroue (io ho guardatoui)
Ella non ui è. G. Doueui anco cercarmene,
(Non che in quelle due stanze, sotto i tegoli.
St. L'eran' serrate. G. Le doueui rompere;
St. Che doueuo far correr tutto'l popolo?
Così così, gridaua a testa, canchero
La mangi. G. Che diceua? St. Mancheranno le
Parole a lei quando a Maggio le foglie;
Il dirci giuntatori, e cose simili,

Era (come ſe dir) fratel cariſſimo.
Giſ. *Tu haueui a richieder la tua moglie.*
St. *Ella gridaua, e a teſta, tua moglie*
Non è ella, nè ſia, quell'altro, ſturiſi
Gli orecchi, la torrà, uoglia, ò non uoglia,
Si che (ſentendo ſuertare) per lo meglio
Preſi il pendio. G. I ſon reſolutiſſimo
D'irmi con Dio con eſſa. St. Si (potendola
Rihauere: G. Io l'harò, ſe e' le ſchizzaſſero
Gli occhi di teſta, laſſa pur che e' uenghino
Li trenta ſcudi dello Sfuma, attendilo
Quì tu (come e' ti diſſe) ch'i uò a mettere
In ordine dua beſtie, e certe bazziche;
Chi ſtarè freſco (ſo dire) ſuna Sucida
Mi haueſſe a fare andar per filo. St. Eh ſemplice
Tu ſei ito a queſta hotta, e ſenza dubbio,
Che in queſto mondo è una morte il uiuerci.
E ſia ricco uno a ſuo modo, o ſia pouero,
O plebeo, ò di meza taglia, ò nobile,
Eccoti queſto, il qual potrebbe uiuere
Trionfandoſi il mondo honoratiſſima-
Mente, e potrebbe adeſſo pigliar moglie
Con uantaggiata dote, e con la grazia
Di ſuo padre (mercè del ſuo farnetico)
D'eſſerſi innamorato in queſta giouane
Diſuguale da lui, & hauer preſala
Per moglie, gli conuiene hor far le maſchere,
E niſcondelli, e ſo, che poi ne l'ultimo
(Oltre al uenire col ſuo uecchio in collora)
Egli ha a eſſere ſchernito com'un bufolo;
Perche (come e' ſi ſa) che non può correrci
Troppo tempo, che qualla monna Brachia

Lo bandirà per tutto, per la collora,
Che e' l'ha seco, & perche la si dubita
Che il tordo non gli esca della ragna,
Eccoti mostro a dito, ecco le fauole
Di queste belle nozze, e porrei pegno,
Che quest'altr'anno (al più lungo i fantastichi
Ci fannò compor sopra una Comedia.
O uà Gismondo (e col tuo esser nobile,
E con queste tue nozze belle) a metterti
In un cesso, che io, io mi uergogno,
Io, che sono un famigliaccio fracido,
Che'l popol creda, che la sia mia moglie;
E se e' non era (che in fatto) i gli ho obligo,
I gli dauo cartaccia da principio;
E così queste sue belle girandole
Lo tengano hora trauagliato; e a l'ultimo
L'hanno a far rouinare; ecco hora egli ordinà
Di andarsene con essa, e doua? Menila
Pur fuora, che potrè (doue hora standosi
Quà ell'è tutta costumata, e giouane
Da bene in uerità, farsi il contrario;
Che alla fine, alla fine dice la Satira,
Che la colomba non nasce da l'aquila;
Et che il ramo al tronco si assomiglia:
Ma io dico d'altri, se e' la mena, diauolo
(E' non si scuopra, che la sia sua moglie,
La ne uà, come mia, e io rimango
Come dire col cimiero senza proposito.
Oh l'è che baia, In fine quando uno artefice
Comincia a fare certi seruizij a un nobile,
(Vada come la uuole) sempre e' ne scapita,

Che

Che e' son come il carbone; e però l'ultimo
A tauola, e il primo a monte Forcoli.

SCENA SESTA.

Sfuma, Trinca, e Stramba.

Sf. *Questo s'acconcerà senz'altro logoro,*
O cappelletto, e Trinca basta, ò eccolo.
Tr. *O come uanno queste nostre femmine*
A zonzo uolentieri? St. O Sfuma. Sf. Fermati.
Tr. *Buō giorno. Sf. A che ne siamo? T. A quel medesimo.*
Sf. *Strambaccio ha tu buon uino. St. Eglie assai comodo.*
Sf. *Menaci ad assaggiarlo un po'. St. Di grazia*
Venite. Sf. Vienne Trinca. T. E' non bisogna.
Sf. *Mai si, ch'i uo' parlarti d'un negozio,*
Nè uo', che'l mio padrone. St. Chi. Sf. Baldo pecora
Ci uegga se egli uscisse. St. Horsu uenitene.
Tr. *I potrei hauer chi mi farebbe peggio.*

Fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sfuma, & Trinca.

Sf. B Non ci ha altro modo, nè più facile,
Nè più presto da far, che i danari escchino.
Tr. Nè si poteua pēsare il più a proposito,
Che'l Sottile; però uà uia, e cercane,
Informalo del tutto, poi conducilo;
I trouerrò'l mio uecchio, e gonfierottelo,
E tu (s'tu troui il tuo) fagli il medesimo.
Sf. Ben sai, acciò più facile si scortichi:
Ma eccoli quà insieme. T. Hor uia a l'opera.

SCENA SECONDA.

Nicolozzo, Baldo, & Trinca.

Nic. Stà ella a uostro mò? B. La stà benissimo.
Nic. Mandate per Gismondo, e soscriuetela
Hora quando ui piace. B. Prometteteui,
Che e' ci sarà domani. T. Anzi hoggi pecora.
Nic. Lo Stramba può restar là su a l'opere.
Bal. Così penso di fare. T. Tu l'harai in gangheri
A questa uolta. N. Ecci altro che dire? B. Restaci.
Che uoi il diciate alla fanciulla, a causa,
Che tornando egli. N. Si io ui intendo, a dirgnene.
Bal. A riuederci. N. Sani. I son leuatomi
Vn gran peso dal cuore. T. I Cieli ui prestino
Cent'anni

Cent'anni ancor di uita da goderueli
Con quella rubacuori in dolcitudine.

Nic. *Che ci è? che tu mi par, ue tutto in cimberli?*

Tr. *Che ci è mi dite? harete (per mia opera)*
La Violante; i non so se' si possano
Chiamar pollastri? N. Che pollastri? T. A l'ultimo
Per amor uostro (non che di Pollonia)
I mi farei di Tarteria, ordinateui
Di trouarui ancor hoggi con lei. N. Porgimi
La mano. T. E tutte a due. N. Come e' mi uengano
Marzapani da Siena, o berricuocoli
I ti uò ristorare. T. Mi saprè meglio
Vn par di calze. N. E calze sieno; ma contami
Qualche particulare T. Io ho parlatole.

Nic. *Che dice? uuolmi uino? ò morto. T. Spasima*
Ti trouarsi con uoi. N. Dunque accozziamoci,
Ma più insieme, usciam' di tanti triboli.

Tr. *La madre guasta, che (essendo d'anima)*
Non uuol più nulla adosso, e ha condottala
A casa sua, Fate uoi, l'ha uietatole
(Non che altro) il farsi alla finestra. N. Il solito
Di queste picchia petto, che essendosi
Cauate tutte le uoglie, poi cercano,
Che l'altre per lor faccin' le astinenze,
Come faremo? T. Io ero perso d'animo;
Ma ella, che ha ingegno, ha fatta facile
Questa difficultà, l'haueua uistomi
Per la strada agirare, e mi fe tacita-
Mente chiamar (così da una pouera
Vicina in casa, e da un pozzo buio,
(Che non l'harebbon trouato le piattole)
Mi domanda di uoi. N. Tu mi fai struggere.

Tr.

Tr. *Oime (ch'i non ho con che ricoglierui,*
Non ui uersate) udite il resto. N. *Seguita.*
Tr. *Io le dico di lui sarè benissimo,*
Se e' ui potesse un tratto parlar dodici
Parole da se, e lui, e farui intendere
Quel che e' farè per uoi. N. *O Trinca Tullio,*
Non Ciccrone, harebbon detto meglio;
Ma che rispose ella? T. *Che'l medesimo*
Desiderio haueua ella, Ma che'l fistolo
Era entrato nel capo a monna Barbera,
Si che non si potea pur fare a l'uscio,
Poi mi conchiuse (e questa fu la giuggiola)
O che ella uoleua hoggi goderuisi,
O la farebbe qualche gran disordine.
Nic. *Odi, il fuoco lauora.* T. *E' bene, trouiamoci*
Qualche riparo le dich'io; Quella pouera
Donnuccia, che haueua in casa messomi,
Che era iui dice, a questi dì una giouane
Amica mia hebbe un certo incantesimo
Da un buon'huomo, che potette metterси
In casa un suo amante, nè accorsesi
Di ciò'l marito (benche gelosissimo.)
Nic. *O bene bene cotesto fia a proposito.*
Tr. *La ci insegnò doue egli staua; Io subito*
Lo trouai, e fei sì con il prometterli
Buona mancia (perche fu quel principio)
E' negaua (rispetto del pericolo
Del fuoco) di saper far tali imbrogli.
In somma io gli promessi di sonantibus
Venticinque fiorini, & egli ha dettomi,
Che dirà tra un'hora uno Incantesimo,
Che (a dispetto ancor di monna Barbera)

Voi harete quella ladrina di zuchero
In bràccio, par u'ei caro lo intingolo?

Nic. *Cara una cosa, ch'io tanto desidero?*
Tu mi conosci male; ma la importanza
E' doue la sarà? T. *Quì in casa ha dettomi,*
Che la farà uenire. N. *Oh monna Barbera?*

Tr. *Le farà adosso non sò che pentacolo,*
Che alla madre parrà di uedersela
Innanzi in casa a girar gli arzigogoli
Della seta, e la fia a menar le calcole.
In somma e' resterà colà la inmagine
A i panni, e con uoi quì fia'l corpo, e l'anima.

Nic. *Mi piace, brauo, ma Trinca facciamola*
Venire in casa mia, che se ben mogliama
V'è, noi ci serreren' giù'n una camera?

Tr. *Nò la non uuole uscir di casa propria.*

Nic. *Se lo Stramba tornasse?* T. *Oh e' ci è pericolo?*
Eh'ei non ui senti dire a Baldo (semplice)
Che lo lasciasse stare a Monte Spertoli?

Nic. *Trinca ue quasi quasi, ch'io ci dubito.*

Tr. *E poi lo incantatore fa una inmagine*
Di cera tanta, che messa alla soglia
De l'uscio, non può entrarsi in casa. N. *Vattene*
Paura adunque. T. *Poltrona.* N. *Fammi animo.*

Tr. *Ah ualent'huom per una Dama simile.*

Nic. *Io ho sentito dir di queste inmagini*
De l'altre uolte. T. *Ell'è cosa chiarissima.*

Nic. *Si si dies' pur mano allo Incantesimo.*

Tr. *Dice, che lasciand'ella dalla Barbera*
La sua forma ne' panni, nè potendosi
Cauarla fuor senza forma, bisogna
Darle la forma di qualc'huomo, e siamoci
Risoluti,

Risoluiti, che Baldo uostro accommodi
(Non lo sappiendo) della sua; e muoueci
A questo, l'esser quì uicino commodo,
E padron della casa, onde ueggendoui
Qualche uicino entrar la insieme, passila
Senza pensar'a male. N. Oh se la piglia
Forma di Baldo, ò Baldo, in quello spazio
Ha a restare senza forma? T. Bel dubbio;
Ma il Negromante lo risolue, gli huomini
(Si come più perfetti, che le femine)
Hanno più forma, le donne pigliandone
Vna parte. N. Si. T. Vengano a seruirsene
Per informarsi in su quella, nè guastano
L'huomo per quello, femina con femina
Non si può già cosi informare; capitela
Voi bene? N. Tutto è bene intendere,
Come se dire questo è uno incantesimo,
Che fa uenir'a gli occhi le traueggole?
Con forma d'huomo. T. E' una cosa simile.
Nic. E quanto dura poi? T. Sin che disciolgasi
In casa. N. Come fia cosa fantastica
Questo sciorlo? ch'io ho sentito, e il diauolo
A scior queste malie. T. Si malie piaquemi.
Nic. Che la non è malia? T. Nò. E' la sciolgano
Con una ricettina, che son dodici
Paroline, e non più. N. Basta, ma scioltolo,
Che ho io a far poi? T. Se gliè possibile
Farle fare un bambin mastio. N. Conducimi
(Quanto prima si può.) T. Hora, uenitene,
Ch'i uò farui parlare a lui. N. Di grazia,
Ma andiamo in casa per danari, ch'i uoglio
Che e' mi serua di cuore. T. Bene, auiateui,

Ch'i

Ch'i uengo hor hora. N. *Si ch'in tãto io gli annouero.*
Tr. *Se tu non uoli uecchio matto, tignimi*
Se io non cuoco te. ecco l'auanzo
Del Carlino, te, te, fe è te, lo imbeccano,
Eh (fate a uostro mò) che io ho a essere
Più ualente di uoi, perch'io uendemmio
Per me, per me; e uoi aiutate a operè;
I uò stare a udir doue e' la saldano,
E chi ha miglior man a saper mugnere.

SCENA TERZA.

Baldo, Sottile, Sfuma, e Trinca.

Bal. *Mi piace il tutto Maestro, e uo' metterui*
Il capo in grembo; però andate, e fatemi,
(A ogni uostra posta) lo Incantesimo,
Che s'io u'ho a dir'il uero, questo condurmela
Quì in casa sua, m'ha proprio tocco l'ugola,
Che questa casa è mia, mia. So. *Profizio.*
Bal. *E quest'altra da lato dou'io habito.*
Tr. *Oh la partita è chiara.* So. *Tanto meglio.*
Bal. *Ma dite maestro, perche causa*
Il farla diuentare un'altro? So. *Oh diauolo*
Parere, non farla diuentare. B. *Chiaritemi*
Questo punto? Sf. *Oh a questo uo' rispondere*
Io, che l'ho messa inanzi, pei disordini,
Et per il cicalare. So. *Per tor uia il biasimo,*
Che ne potrebbe uenire alla giouane.
Sf. *La quale me n'ha pregato con le lagrime,*
(Come si dice) su gli occhi. B. *Ben facciasi*
(Piacendo a lei.) Ma i non ci ueggo causa,

Per

Per la qual ci poteſſe naſcer biaſimo,
Sendo la caſa mia (ſo per diſcorrere
Con uoi.) Sf. *Vdite, ch'i haueſſi uiſtouì*
Entrar'in caſa ſolo, ò con lei in habito
Proprio (ſenza'l marito, che harebbeſi
Creduto, che uoi andaſte in caſa a mettere
La fune al pozzo? ò a leuar le gocciole
Del tetto? T. *O coſtor' fan la lunga inuenie.*

Sf. *Onde (che entrando in caſa) con un ſimile*
A uoi ſi crederanno al peggio gli huomini,
Che dando uoi hora a Giſmondo moglie,
Voi ui uogliate ſeruir d'una camera
Di queſte quà, e ui meniate'l Suocero
Per farla raſſettare a ſuo propoſito.

Bal. *Non più, non più, ch'i ſon ſodisfattiſſimo,*
Ma che danari dite, che ci biſognano?

So. *Cinquanta ſcudi.* B. *E non manco?* So. *E baſtaſſin*
Queſti; ma uenga quì lo Sfuma, dateli
A lui, ch'i uo', che e' me li uegga fondere,
(Perch'io ho a fare con eſſi due inmagini)
E la uoſtra, e la ſua. B. *Se per le inmagini*
Ci uuol cinquanta ſcudi? lo ſtipendio
Voſtro, che ne uorrà altri tanti? fauole,
La ſalſa è molto cara. So. *Quelle inmagini*
Si guaſtan' poi finito lo incanteſimo,
Onde ui fornerà in mano. B. *Pigliatene*
Quaranta, e ſia uoſtro po'l ſalario
Quello, che ſe ne caua. So. *A uoſtro commodo.*

Sf. *Il disfarle per uoi era più utile,*
E dar cinquanta. B. *I non uò tuo conſiglio,*
Che i ſo come uà con queſti diauoli,
E' ſon più auari, e più ladri, che e Zingani.

So.

Sot. I son contento. Sf. Andate pel danaio,
Che noi ui aspettian' quì. B. Si aspettatemi,
Che te ne pare? son'io nelli Incantesimi
Dotto? e ualente come Cecco d'Ascoli?
Per eccellenza. T. Doue è ito il uecchio?
Sot. Per la moneta. T. E'l mio è tutto bietola.
Tr. E' farà sugo. Sf. Si ueggian' di premerlo,
Che tra quello, e tra questo la paccia, ch'era
Ne' caui un Gamurrino. So. E che e' ci faccino
Godere in questo Carnouale col nacchera.
Tr. Verrai quà in casa, e scriuerai la poliza,
Con che l'ha poi a discior lo Incantesimo.
Che il mio cordouan terrà benissimo
Il punto. Sf. Hauto che s'è quì il danaio:
Ma tirati da banda, i' sento scenderlo
La scala. So. Si che le bestiaccie aombrano
In ogni po' di cosa. T. I lascio l'uscio
Aperto, uien' poi su da te. So. Benissimo.

SCENA QVARTA.

Baldo, Sottile, & Sfuma.

Bal. Ecco e' danari, o doue siate? So. O eccocì.
Bal. Ecco quaranta scudi per le immagini,
E quattro più per uoi. So. Voleuano essere
D'oro. B. Voi nol diceste, io ho recatili
Come io gli haueuo, guarda fino a' diauoli
Piace più l'oro, che l'argento. Sf. Dateli
Tre ducati di più, e comperateli
Dal banco. B. E' uà su, uaggiu, ecco seruitemi.
Sot. Messer Baldo. B. Messer stà in Cielo, a diruela
Gli Incantesimi. C (Come

(Come l'asta) se quand'io ero giouane,
I non fui fatto messere, i non uoglio
Esser già hora. So. Hoggidì e' costumano.

Bal. Costuminlo per loro, già solenasi
Dar di messer solamente a Calonaci,
Alli Dottori, a i Caualieri, e simili,
Hoggi ogni zugo melato uuol titolo.

Sf. Oh uoi uolete hor pigliarui fastidio
Di racconciar'il Mondo? Su sbrighiamola,
Che s'ha a fare hora maestro? So. Io uoglio
Andar per l'oro, e darò mano a fonderlo;
Ma uenite uoi meco, acciochè ueggasi
Il conto per ciascuno. B. Si uauui a causa,
Che tu gli aiuti se gli ha dibisogno,
E non lo fo maestro, perch'i dubiti,
E non mi fidi di uoi; ma a causa
Di saper quel che segue. Sf. Si, e per l'ordine,
E modo del discior poi lo'ncantesimo,
Acciò non ci nascesse qualche scandolo.

Bal. Si e' dice il uero, io starò in casa a attenderlo.

So. Io ui protesto di nuouo (in presenzia
Quì dello Sfuma uostro) siate cauto
(Insin che e' non è sciolto lo Incantesimo)
Di non far'atto dishonesto, un' minimo,
Perche e' ui balcerebbe in corpo'l diauolo,
Che ci uorrebbe del buono a cauarnelo.

Bal. Eh i l'haueuo a mente, e ci andrò cauto,
Ch'i non uò in corpo cotesta Suzachera.

So. Così mi piace, che facciate. Baciouì
La mano. B. Buondì maestro. E tu sollecita,
E torna, ch'i non stia tutt'hoggi in concia.

Sf. Andate, e intra tanto fate cuocerui

De l'uoua fresche, che uoi siate al rompere
Poi delle lancie gagliardo. B. Deh lasciami
Pur acconciare a mio modo lo stomaco.
Sf. Horsu uà uia, tosa quell'altro pecora,
Acciò con questi sette scudi datici
Di più di quelli di Gismondo, possasi
Far lieto Carnouale. So. Se egli è simile
A questo, noi faren' pulito. Sf. Imaginati,
Che e' non ui sia quattro danari uantaggio,
Ma ecco'l mio padrone a Dio. So. Salutalo
Con il danaio: io a fornir l'opera,
Doue ti riuedrò? Sf. Doue? dal biansera
Al peggio al peggio. So. Si per eccellenza.

SCENA QVINTA.

Gismondo, Sfuma.

Gis. E' non mi manca per dar fine a l'ordine,
Altro che hauer qualche danaio da spendere.
Sf. Se il seruizio padron mio si reputa
Doppio quando gliè fatto presto, i ho fattoui
Hoggi doppio seruizio. G. Sfuma, uennoto.
Li danari? S. Ecco qui tutti sonantibus.
Che gente ui par questa? G. Buona. S. Anzi ottima.
Gis. Si uenendo in mio aiuto. S. Il uostro uecchio
Motuproprio spedì. G. I Cieli ti feciono
Venire in casa mia per mio gran commodo;
Ma come ha retto il uecchio uolontario?
Sf. Amore, e basta. G. Cosi stà, uà, e chiamami
Lo Stramba. S. Per che farne? G. Vò seruirmene,
Perche (hauendo cauata la pecunia)

Tu non debbi più hauer di lui bisogno.

Sf. Anzi hor ne uiene il buono. G. Adunque restisi,
Mandalo quando egliè spedito. S. Eccoui
Pur' Alamanno. G. Deh di gratia diamola
Di quà, che e' non ci uegga, e parte contami
Il modo. S. Andate là, ch'i uò à far riderui.

SCENA SESTA.

Alamanno solo.

Dopo l'hauer molto, e molto pensatoci,
E ripensato, i non mi so risoluere
Se questa intemerata (che ha contami
Gismondo) del hauer tolta per moglie
Colei, è uera, ò se l'è una fauola
Per farmi addormentar di nuouo; l'essere
Così di casa dello Stramba intrinseco
Dà colore alla cosa; ma chi dubita,
Che per danari (con gentacce simili)
Si può fare ogni cosa? è più credibile
Questa, che il creder, che (e' sia tanto debole)
Anzi sì pazzo legatoio, che egli habbia
Tolto per moglie da uero, una simile,
Come farò, poi che egli col fingersi
Amico, mi lauora sotto? Il dirgnene
Più, è pazzia, e non può mai che nuocermi,
Anzi hor mi aueggo, ch'i son stato giouane
A conferir pur quel, che ho conferitoli.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Sottile, & Alessandro.

Sot. *E' par, che tu cominciassi a conoscermi*
Duo giorni sono. A. Ond'esce questa bestia?
Sottile. S. Chi mi chiama? oh. A. Che negozio
Ha' tu in cotesta casa? S. Deh di grazia
Venite meco, ch'io ui farò ridere;
Et anco uoglio, che e' sia con uostr'utile,
Ch'i la uo' far in terzo, non che adoppio.
Al. *I non ti intendo. S. I ho fretta, uenitene.*
Al. *Che sarà questa qualche tua girandola?*
Sot. *Signorsì, e di sorte, che haretele*
A dar uoi fuoco con il uostro moccolo:
Venite uia. A. Và là, ch'io ti seguito.

Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.
SCENA PRIMA.

Baldo di casa sua, e lo Sfuma d'una via.

Bal. *E Gliè ben uero, che quei, che si imboccano*
Per le mani d'altri, tardi si satollano.
Sf. *Eccolo. Bene stia questo nuouo Idolo*
Di amore, e di fortuna, felicissimo.
Bal. *Che ti par' ei (di'l uero) hauer tenutomi*
Troppo a disagio? e perch'io non ti brontoli,
Tu mi uuoi hora satollar di frottole?
Sf. *Per mia fe sì; anzi che non poteuasi*
Nè più presto, nè meglio far quest'opera,
E ui par poco fonder, e fare immagini?
E metter in assetto tanti articoli?
Anzi s'è fatto uolere, come uolano
I rondoni, e ci è ualso il mastro pratico,
E diligente. B. *Tu hai ragion da uendere,*
La faccenda tra quanto sarà in ordine?
Sf. *Qual faccenda?* B. *La mia?* S. *Oh domandatene*
Me? che ueggh'io quà sotto? B. *Ah mala bestia;*
Io dico lo incanto, l'altra lasciane
La briga a me. S. *Non fu a pena struttosi,*
Che'l diauol lo inghiottì com'una pillola
Tutto quell'oro. B. *Vè come e' lo pappano?*
O i non mi marauiglio, che e' ci naschino
Per lui tante discordie, e tanti scandoli.
Sf. *Voi hauete da sapere, che quello Spirito,*
Che il maestro in queste cose adopera
S'addomanda auarizia, e fa nasconderlo,

Perche

Perche dichin' di sì in corpo alle femine?
Bal. E' debbe anco seruire in corpo a gli huomini.
Sf. E fa con esso ciò che e' uuole, diaseli
Pur da pappare di molt'oro, e bastali.
Bal. Auarizia la chiama? Viene a essere
Come dire una diauolessa? S. Bastaui,
Che sia come si uuole l'è una frugola,
Che entra per tutto. B. A me non posso nuocere,
Ma come harà ei dunche il suo stipendio
De l'auanzo, ò con che farà le inmagini?
Che si disegna darmi un'altro pizzico?
No Signor nò, e' gnene fece uedere
In inmagini fatte, l'auarizia
Serue per forma, poi finita l'opera,
Se ne ringhiotte l'una, e l'altra lasciall.
Sono a un mò le inmagini? S. Vna piccola,
E l'altra un pò più grande. B. Io hebbi ingegno
A lasciar a lui tutte le rigaglie
Per la fama sua, che e' mi accoccauano
Quella minore, e' ci poteuo mettere
In digrosso. S. Voi desti sì nel segno.
Bal. Eh i so quasi come sono i diauoli.
Ma torniamo allo incanto. S. Ecco quì, mandaui
Questa scongiurazion piccola piccola.
Non togliete gli occhiali, che hora il leggerla
Sarebb'un tempo perso. B. Nò io ho datole
D'occhio a ueder s'io la sapeuo leggere.
Fammi godere. I la intendo benissimo.
Sf. Ecco la chiaue de l'uscio, per causa,
Che giunta quì la non uuole trattenercisi
Ad aprir l'uscio, perche l'è in quel habito.
Bal. O che sauia fanciulla; adunque apriamolo:

Ma doue è ella? S. Non può star'a giugnere,
E' si par Nicolozzo in corpo, e anima,
E'l maestro mi dice, Che a mente ui
Stia di non far baiate, Insin che sciòltosi
Non è del tutto lo incanto. B. Non dubiti.
Sf. *E che togliate la fascetta. B. Eh, eccola,*
Parti, ch'i sia a bottega? Ma s'io ho a leggere
Questa scongiurazione? S. Gli occhi si debbono
Tener legati, tanto che e' si dichino
Quelle parole, che e' ui fece scriuere
Dianzi; quest'altre poi l'hauete a leggere
A occhi aperti sciolto lo incantesimo
Per rassodar la cosa. B. Oh così piacemi;
Ma dite'l uero Baldo, ricordateui
Voi? dirò di nò, come le dicono?
Bal. *A punto nò, ò stà a udire. S. Fermateui.*
Bal. *Che è stato? S. Ecco colei. B. Oue è? S. Vedetela*
Sboccar del canto a punto. B. O sputa zucchero.

SCENA SECONDA.

Nicolozzo, Trinca, Baldo, Sfuma.

Nic. *Io l'ho imparata a mente. T. Ricordateui*
Di non far le giocheste. N. E i l'ho in memoria.
Bal. *Sfuma è ei Nicolozzo uero? S. L'asino,*
Che uola l'anno per la fiera a Empoli,
Che u'ho io detto? T. Nicolozzo uedetela,
Che ella uiene a uoi. N. E' ella? T. Eh andatele
Ad affrontar ualent'huomo. S. Via di pratica.
Bal. *Ben uenga chi mi fa colare, e struggere.*
Nic. *Ben sia trouata chi mi caua l'anima.*

Bal. Andianne, ch'i non credo tanto uiuere.
Nic. E io non credo mai poterui giugnere.
Sf. Felice abboccamento di duo pecore.
Tr. Più propriamente diceui, a dir bufoli.
Sf. E' possono star poco (a mio giudizio)
Di diuentare di stalloni, che ringhino,
Asini, che per le mazzate raghino.
Tr. Pigliare il legno, e poi hauer le doglie,
E gli uorrei uedere; ma e' mi bisogna
Andar uia a cercar di monna Nobile.
Sf. Deh raccontami bene cotesta storia?
Tr. Nicolozzo padron mio per lo assedio
Venne quì imbasciadore. S. Odi e' lo scielsano.
Tr. E' pose l'occhio adosso a una giouane
Non maritata, pouera, ma nobile,
E seppe sì ben far, dire, e promettere,
Che ella ingrauidò, poi ritornatosi
A Siena, doue egli haueua la moglie,
Gli nacque quella, che e' fanno disegno
Di dare al tuo padrone. Quì quella giouane
Partorì al tempo una bambina, e dettonla
Segretamente a quella monna Nobile,
Che la portasse a' Nocenti, e gli messono
La madre, e lei al collo un contrasegno,
E certe altre bagaglie in una scatola,
Hor fa tre anni, che i Sanesi dettono
Nelle Stouiglie, a lui toccò a essere
De' cacciati; onde ei uenne quì recandoci
Di molti scudi, e trouandosi uedouo,
(Forse rimorso dalla coscienzia)
Cercò di quella sua, e ritrouatala
Non maritata (perche l'era pouera)

Nè

Nè haueua dote, la pigliò per moglie.
Sf. *Che è questa, che egli ha? T. Si una fauia*
Donna, ma sendo uenuta sua moglie,
Et perciò a farsi figliuola legittima
Pel matrimonio (secondo che dicono
E suo dottori) ella si misse in fregola
Di ritr[illegible]rla, e però, sendo fattasi
Mostrar a gli Innocenti i contrasegni,
Che e' ui hanno, nè trouandoui il suo, dettesi
A far cercar di quella monna Nobile,
Che se n'era ita a Viterbo; ma e' gridano
Lo'ncanto è guasto. S. Su si fa alle tenebre.
Tr. *Buona notte. S. Si fuggi e' pericoli.*

SCENA TERZA.

Nicolozzo, Baldo in casa, & Sfuma fuori.

Bal. *Oime, oime. S. Tocca, che e' passano.*
Bal. *O Sfuma, ò Sfuma. S. O padron mio dolcissimo.*
Nic. *Misericordia. S. Che son stati? spiriti?*
Bal. *Apri, apri, oime. S. Egliè aperto. B. Chiudilo.*
Nic. *Oime non più, non più. S. Tocca, odi, e l'escano*
Di buone braccia, ma quì fia bisogno
Di stoppa, e d'uoua. N. Oime così a gli huomini
Da bene? oime le spalle, ò ladro publico.

SCENA QVARTA.

Sottile, Nicolozzo.

Sot. *I uò farla galante. N. Doue fuggomi*
Così in Guarnacca? s'i uò a cas'e, mogliama

Mi uegga? i sono spacciato. S. I uò dartela
Nel petto. Nicolozzo. N. O incanta diauoli
El cacasangue a uoi, e a gli incantesimi
Vostri, che sono stati quasi causa.
Sot. *O non uenne l'amica? N. Egli hanno conciomi*
Per il dì delle feste. S. E stato rottoui
Nulla? Poco manco, m'è ualso il correre.
Sot. *L'incanto mio non ha fatto l'opera?*
Voi siate sì spauentato? hanno fattoui
Forse qualche scherzaccio li mie diauoli?
Nic. *Dallo Stramba in malhora. S. Oh e' diceuano,*
Che egli era di fuori? N. Egliè uenutoci
Alla sfuggiasca, & ha saputo coglierci
Come il ranocchio. S. Deh si raccontatemi
Il fatto per lo apunto, che essendoci
Stati, io ripari tosto alli disordini.
Nic. *La Violante uenne, e giunti in camera*
Ci fascian' gli occhi, e dician' lo incantesimo,
Ne ero a mezo, che i sento coglierrni
Quà su le corde una mazzata. S. Canchero.
Nic. *E una a lei. S. E' fa caricar gli asini,*
Che e' fa le some pari. N. Ecco affibbiarmene
Vn'altra, e a lei, noi gridiamo. S. E con causa.
Nic. *Lieuo la benda, e ueggo lei, che sciolta si*
La daua (con lui dietro) fuor di camera,
Io cerco di scappare, ecco quel diauolo,
Che torna là, e a suon' sempre di legno
Mi manda fuori, oime le spalle; e fecemi
Si, ch'io lasciai il mantello, e le pantofole.
Sot. *La Violante doue andò? N. Vò sappilo.*
Tu hora, ella sparì. S. Pouera giouane.
Nic. *Pouero a me, che son stato per metterci*

La uita, oime. S. Egliè stato un disordine
Causato da uoi proprio. N. E io propria,
(E adoppio) farò la penitentia.

Sot. *Adagio, e' ne patisce più la pouera*
Fanciulla, che (per fare a uoi seruizio)
E' confidata in me, che haueuo dettoli,
Che e' nõn ci era lo Stramba (come dettomi
Fu da uoi, poueraccia) hora trouasi
Scoperta dal marito, e quel che è il peggio
Di tutto tutto il male, con lo Incantesimo
Mezo disciolto; cosa da far romperle
Il collo, ò esser fauola del popolo,
E uoi con lei. N. Cotest'è il mio bisogno,
Oh lascia dire, e dare a l'armi a mogliama.

Sot. *Però fa di bisogno (con ogni opera,*
Che uoi ci ripariate. N. Riparateci
Voi, che sapete scongiurar gli spiriti?

Sot. *I lo farò; facciamo cosi, cerchisi*
Di lei, che'l farò io, e ritrouatala,
Guidianla in casa uostra. N. In casa? e mogliama?
In quanto io, la torrei nel letto proprio,
Ma ella darè poi (di certo) l'ambio
A me, e lei. S. Oh e' ui basta l'animo
Di farla stare un mese, e dui continoua-
Mente da lei in casa al fuoco, a tauola,
Che la non sia mai conosciuta. N. Mogliama
La conosce cosi com'io medesimo.

Sot. *E' non importa, uoi siate per patria*
Da Siena? N. Messer si, sono, e uoglie essere.

Sot. *Cosi si debbe fare. la uostra moglie*
E' Fiorentina? S. I uò mutarui la
Violante, con uno incanto facile,

N'una

N'una bella fanciulla. N. Non può essere
Più bella. S. Basta che la non sia simile
O non apparirà (per dirla meglio)
Al suo proprio, & mutata, condurrouela
A casa, uoi direte a uostra moglie,
Che una uostra parente è uenutaci
Da Siena. N. Ella farà come ell'è solita
Di fare a l'altre, che son già uenuteci,
Poca accoglienza, e manco cera. S. A chiederlo
A lingua, non potrè far per noi meglio,
E' basta trouar modo da teneruela
In casa alla scoperta dieci, o quindici
Giorni, e quel più, che ui tornerà commodo;
Ordinate pur uoi, perche la fauola
Habbia un pò più colore, e uerisimile,
Che la uostra figliuola la ricapiti,
E trattenga, e ui sia il farlo facile,
Che ella (dicendol uoi) si porrà in animo
Di trattenere una parente, essendo che
La douette partir da Siena piccola?
Ne sa tutti i parenti? e starà meglio,
Che con le maritate, lo Incantesimo
Non basterebbe otto dì; ma trouandosi
Chi l'ha adosso a star con donne uergini
E' basta più di dieci, e più di quindici,
Senza rifarlo. N. Eh io ho maritatala,
Et il marito ci ha a uenir di prossimo?
Sot. Alla buon'hora; Diamole ricapito,
Che la non corra per Firenze, io uoglio,
E ui prometto di pigliar tal'ordine,
Che è, che in casa, alle nozze, e nel proprio
Letto ue la farò tenere (senz'essere
Conoscit-

Conosciuta. N. E mi nascono duo dubbij
Grandi, cosi ch' i non gli so risoluere;
Il primo è come potrete disporcela,
Che uenga in casa mia, oh ricordateui,
Che stamani la non uolle fidar d'essere
Altro che in casa sa, ond'è seguitone
(Come uedete poi) tutto lo scandolo.
L'altr'è com'io potrò star seco a dondolo,
Che in qualche mò non se ne auegga mogliama,
Ch'è più scaltrita, e mascagna d'un Zingano.

Sot. Voi mi piacete, & il uostro discorrere
Pesca uiè giù; ma il tutto uò risoluerui
L'essere stata trouata al couacciolo
Dal marito con uoi, e dubitandosi
Di hauer da lui delle mazzate, e peggio,
Farà, che e' le parrà mill'anni d'essere
In luogo saluo, e lungi dal pericolo;
E in luogo che'l marito (anco cercandone)
Non la ritruoui, poi lo stare a dondolo
Con lei, Io ui darò una mia poluere,
Che messa in uino, e data a bere, alloppia
Cosi chi l'ha beuta, che tagliandoli
Il collo, non dire parola. Datele
Pur di quella una presa, e poi menatele
La dama a lato, che e' non ui ha pericolo.

Nic. O uoi mi innamorate, si si facciasi,
E quanto prima. S. E cosi sia; ma restaci
(Acciò non ui nocesse lo incantesimo)
Che io ui faccia adosso duo pentacoli.

Nic. Cacasangue, che cosa son pentacoli?

Sot. Non dubitate, che e' son cosi facili,
Come dir breui al collo, che difenda da

La forza del nimico: deh lasciateui
Guidare a me, i uogl'ir a condurcerla
(Trouata, ch'i l'harò, che sarà facile
Al mio folletto il trouarla) condottala
Quì, e serrata nella uostra camera
Con la uostra figliuola, andremo al Giglio
Per le cose da farui i duo pentacoli;
Andate in casa, e dite, che gliè giuntoci
Questa uostra parente; e aspettatemi,
Che io uerrò con lei, sapete, a causa,
Che e' non ci nasca qualche altro disordine.

Nic. *Mi piace, ma (oime) che dirà mogliama,*
Che io non ho'l mantello indosso? S. Ditele,
Che l'habbiate prestato a un mortorio;
E in tanto i manderò colà il mio spirito,
E farollo arrecare. N. I u'ho tant'obligo,
Ch'i non ui posso ristorare. S. Deh lascinsi
Le cerimonie da banda, fate l'opera,
Che io u'ho detto in casa. N. A farla. S. Và bufolo,
Che se io non m'inganno, i uò che gli habbia
Il mellon questa uolta quel tuo genero;
Ecco quest'altro, e' pazzi ci diluuiano.
Lasciami ir uia, che farebb'una giachera.

SCENA QVINTA.

Baldo, e Sfuma.

Bal. *To su lo stocco. S. Voi farete piouere.*
Bal. *Vien meco. S. Doue in fatto, cosi in collora?*
Bal. *A mostrare a quel tristo, se e' si trattano*
I par miei col bastone; s'io douess'arderla,

I lo uo' fare sbucar uia. S. O ardendola
Voi farete, che le Masi. B. E che fia? facciasi,
I mi cauerò pur questo cocomero
Di corpo, oue è lo stocco? S. Oh dietr'a l'uscio.

Bal. O ualent'huom, che uuoi ir a combattere
Senz'armi? S. Se'l bargel passasse? B. Recalo
Sopra di me d'ogni cosa. S. Horsu, eccolo,
Son'io ueduto? B. Moccicone, ò mettitelo
A canto. S. Stà più lesto in mano, o'l fodero.

Sf. Per auanzar tempo eccola dentr'a l'uscio.

Bal. O che s'è mezo guasto dalla ruggine,
Poi ch'i non l'unsi; ò che lama? ò che tempera?
Questo me lo donò sotto Pontremoli
Il Capitan Bartolomeo da Bergamo.

Sf. E' uero, che a quel tempo si tirauono
Le calze a brache su colle carrucole?
Ragionerenne stasera. S. Oh i dubito,
Che e' non s'habbia a far nulla. B. La causa?

Sf. Se noi ui andiamo armati, e che e' ci ueghino
Lo Stramba (che è poltron più che le cimici)
Non uscirà, ma aspetterà l'assedio,
Che fia cosa da starci insino a Luglio.

Bal. Come faremo? S. A me parrebbe meglio
Di posar l'armi; & come egli, correre
Per essa. B. E'ntanto egli potrè (ueggendoci
Senz'arme) darci di qualcosa. S. Uditemi,
I picchierò, e uedrò di conducerlo
Fuori, uoi (così non troppo in collora)
Lo tratterrete in parole, dolendoui
Di lui. B. E ho di che, in modo sentomi
Le spalle concie. S. E' non importa, Hor uendico
Tutte l'ingiurie (come egli escie) Io piglio lo

Stocco

Stocco di ferro, e com'un tordo infilzolo.

Bal. *Eh infilzarlo nò, e' basta romperli*
Il muso, ch'i non uoglio però mettere
In commune ciò ch'io ho, uà inanzi, e picchia.

Sf. *Soldato di Bartolomeo, aggiuntaui*
La parola, che segue, che la merita.

Bal. *Tu ti sei ritirato così subito?*

Sf. *Che so io se piombasse.* B. *O gli apre l'uscio.*

SCENA SESTA.

Stramba, Sfuma, Baldo.

St. *Chi è.* Sf. *Amici.* B. *Son'io, e uò intendere.*

St. *Che uolete saper? s'io ci ho la moglie?*
(Galant'homo, che siete) per menarnela.

Sf. *Stramba, facciano a parlar senza collera*
La prima cosa, poi (se e' s'ha a combattere)
Ogni un meni le mani come un bel piffero.

St. *E' ci era chi si haueua posto in animo*
Di menar altro che mani, e teneuami
Di fuori a far diuelti. Sf. *Horsù gli è lecito*
Por carote, e radici, oue, diueglie si;
E poi (con li padroni) bisogna chiudere
Gli occhi a qualche cosetta, chi uuol'essere
Fauorito. B. *I non uò stare a competere*
Con un tuo pari gagliofaccio, sgombrami
La casa. St. *Lo sgombrar mi sarà facile,*
Non ci hauendo, ò poco altro, che la moglie,
Che al peggio de' peggi, i potrò metterla
In casa uostra, che ui sarà commodo,
Senza che habbiate a far tanti Incantesimi.

Ma io disegno ben di uoler metterui
Vna querela (si) per maliardolo:
E te uogl'io far ire in sur'un'asino,
Che sei stato la guida, e hai trouatoli
Lo Incantatore. Sf. *Do' ti uenga'l canchero,*
Tu menti per la gola, Su brauatelo
Ancora uoi. Oime Sfuma, e' fia meglio
Veder, che (in qualche modo) e' si pacifichi.

St. *Si si fate consiglio, i farò metterui*
Più di sei pei canuti, e più di dodici.

Sf. *Ascolta me, le non son cosi facili*
Simil querele contro a i Gentil'huomini,
E' ci bisogna tante proue, e massime,
Che e' non è uero: se Baldo è uenutoti
In casa, e' ui potea uenire, bastati
La casa è sua, e son cose, che si usano,
Alla fine egliè ricco, e tu sei pouero.

St. *I sono huomo da bene.* Sf. *Egliè credibile,*
Ma ogni poco. Horsu uuotu rimetterla
In me? St. *In te? pur ch'io non ci habbi a mettere*
De l'honor mio. Sf. *E' farà con tuo utile*
Porco schifo non fu mai grasso, oh escine.

St. *Ancora ch'io ci sia stato, in fatto carico.*

Bal. *Carico è stato Baldo; horsu econtentomi,*
Che lo Sfuma l'assetti. Sf. *Tu ci hai a mettere*
Il uino, andiamo in casa tua Stramba. St. *Venitene.*

Bal. *Si che quà ci potrebbe sopragiugnere.*

St. *Sfuma tu sai, ch'io ho bisogno di uiuere.*

Sf. *Stu sarai buon compagno, e Baldo il simile;*
Và là, uà là, che tutti hauete a ridere.

Bal. *O Sfuma mio io t'ho pur da hauer'obligo,*
Che tu sei dotto più che un'Aristotele.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Alamanno a vso di donna, e'l Sottile.

Sot. *ANdate là. A. Sarà quasi impossibile,*
Che io non rida. S. O là, ò là, che habito
Hauete uoi? deh fate i passi piccoli,
E andate come le spose in contegnio.
Al. *E poi ch'i sarò in casa, che disegni*
Tu, che io facci? S. E' ui metterà in camera
Dalle figliuole, e serreraui; e subito
Tornerà quì, i uedrò di teneruelo
Fuora, e uoi dentro, il più che sia possibile;
Non ui dà l cuor di farla andar'al palio?
Al. *Guidami doue lei, e basta. S. L'uscio*
S'apre, gliè'l uecchio, state quì, ch'i uoglio
Affrontarlo, e ui chiamo. A. Hor uia sollecita.

SCENA SECONDA.

Nicolozzo, Sottile, Alamanno.

Nic. *I mi stimo a uentura, che mogliama*
Non sia tornata, hor uenissele uoglia
Di non ci tornar mai. S. Oh felicissimo
Amante, eccoui il uostro desiderio.
Nic. *O maestro, che n'è? che n'è? S. Vedetela*
Colà, che si uergogna; Horsu uenitene
Madonna Violante. N. In fatto, il fistolo
Fa uenir' altrui a gli occhi le traueggole.

Al. *Voi siate'l ben trouato.* *N.* *O stella, lucciola,*
Boccuccina d'amore. *S.* *Alle guagnespole,*
Che uoi parlate molto Boccacceuole;
Lasciate un pò la mano dello Incantesimo.
Nic. *O cacasangue i non pensauo.* *S.* *Fauole,*
E' bisogna pensar, chi ha a far col diauolo.
Al. *Amor messer Niccolozzo ha forzatami*
A uenirui a trouare hora, in quest'habito.
Sot. *Deh non stare a fare i conueneuoli,*
Rispetto di chi passa, conducetela
Dalla uostra figliuola, e rinchiudetele
Tutt'a due sole sole, in una camera
Serrate a chiaue, e tornate quì subito.
Nic. *Così farò, ben mio dolce, di zucchero.*
Ch'i te lo uò far far n'ogni mò mastio.
Sot. *Di questa qualità uorrebbono essere*
Gli Innamorati, scalteriti, e cauti.

SCENA TERZA.

Gismondo, Sotüle, monna Barbera, & monna Nobile.

Gis. *Lo Sfuma deue hauer hormai speditomi*
Lo Stramba. *B.* *I ti merrò alla tua propria*
Madre, ella piglierà (com'è più lecito)
Di te partito, e cercandoti massima.
Sot. *Non uscir Nicolozzo, che la trappola*
Scoccherebbe. *G.* *Stà, ecco monna Barbera,*
E la mia Violante. *B.* *Quel famiglio*
Disseui il nome? O di chi l'era moglie.
Nic. *Nò, ma la stà in quel luogo medesimo,*
Ben la ritrouerrò. *G.* *Oh monna Barbera,*

Doue si uà? E tu dì, perche causa
Piagni cosi? B. Gismondo bada a uiuere,
Và alle tue faccende. G. Monna Barbera
Queste son mie faccende, e che mi importano.

Bar. Le tue faccende son la nuoua moglie,
(Pur tel dirò.) G. Siate uoi fuor de' gangheri.

Sot. O quello è'l fante, che ne trae la macchia.

Gis. Conducetela in casa. B. In casa? aspettala
Mal mi sa del passato, uà là. G. Fermati.

Bar. Dirò, che pensi (perche noi sian pouere)
E tu ricco d'hauerci. G. Oltre finiamola.

Bar. Aiuto, aiuto. N. Oime, assassinansi
Cosi le genti alla strà. B. Monna Nobile
Testimona. N. Chi è egli? B. Quel giouane
A chi la maritai. N. Vh seguitiamolo.

Sot. Buona sera, ò cosi si, che si acquistano
Le Dame senza far tanti Incantesimi;
Tuo padre fa di parole, e'l suo Suocero,
E Gismondo di fatti, Stramba guardati
Da gli occhialai, e da chi fa le maniche;
Ma Nicolozzo stà tanto, uenitene,
O là, che e' non si guasti lo'ncantesimo,
E si scoprisse questa donna simile
Alle mezine, ma stà stà, oh eccolo.

SCENA QVARTA.

Nicolozzo, Sottile.

Nic. E i ne ueniuo si maestro. S. Fauole,
I cominciauo a sospettire. N. Nò, i non uoglio
Vostri Diauoli in corpo, Io ero fermomi-

A ueder l'accoglienza, che si feciono
Quelle fanciulle insieme: la mia semplice,
Che è una colombina (hauendo dettole,
L'è una nostra parente) e credendolo,
Faceua a buon cotale senza malizia:
Ma quella Violante (oh l'è che femmina
Scaltrita) per uolersi ben ben fingere
La parente, gli daua baci (prestami
Fede) da appiccarsi in uno Intonaco.

Sot. *Voi mi fate uenir l'acqua in su l'ugola.*

Nic. *Se io non dubitauo delli spiriti,*
I non cercauo scior tanto Incantesimo.

Sot. *Guai a uoi, ne andauate in pezzi in aria,*
E ui tentaua per cotesto il diauolo.

Nic. *Ha' tu ueduto se gli è bene de' pessimi?*
Horsu che per leuarmi dalla furia,
Io ho serrato a chiaue ben la camera,
Perche non ui entri (se tornasse, mogliama)
E son uenuto a uoi, oltre sbrighiamoci,
E fatemi ma' più, questi pennacoli,
O pintaculi, acciò senza pericolo
Possa tornare a goder questi cauoli)

Sot. *Andiamo allo Speziale.* N. *Oh ecco mogliama,*
Beato a me, che serrai ben la camera.

SCENA QVINTA.

Monna Gostanza moglie di Nicolozzo,
Trinca suo famiglio.

Gost. *Vn pazzo ne fa cento: le uoleuano*
Esser buone, eh tu barešti fatto'l meglio

A cercar

A cercar di colei; ma gliè'l tuo ſolito
Conſumar tutto'l dì dietro alle chiacchiere.

Tr. *E' mi era Nicolozzo una ſeccaggine*
Sì grande, che e' non era mai poſſibile
Far altro, inſin che e' non daua in un legno;
Ma hora io cercherò di monna Nobile,
E farò tutto, che ſia dibiſogno:
Ma che ſcatola è queſta? ò fammi domine
Ricco una uolta. G. Moſtra. Et ecco apertola:
O breui, un contraſegno, coſe deboli;
Fa tuo conto, io ho a eſſer ſempre pouero.

Goſt. *O Trinca, o Trinca queſto è'l contraſegno*
Della figliuola. T. Di quella propria?
Che uoi cercate di trouare? G. Si eccolo,
Che queſto breue, gliè deſſo: onde domine
E' egli uſcito? T. Chi può indouinarſelo.

SCENA SESTA.

Monna Nobile, monna Goſtanza, e Trinca.

Nob. *S'io non ſò'l nome, i ſo la caſa: domine,*
E' ſi uà ſino a Roma per domandita,

Goſt. *Sarà caduta a chi che ſia. T. Fermateui*
Padrona, queſta quà è monna Nobile.

Nob. *Ma in uerità, che e' mi par, che la Barbera*
Habbia'l torto. T. Ell'è deſſa. G. Adunque chiamala

Nob. *Ma che diſgrazia hebbe egli. T. O monna Nobile*

Nob. *Chi mi chiama. T. Deh udite quà di grazia.*

Nob. *Do per lo ben di me, tu ſei quel giouane,*
Che ueniſti a Viterbo? T. E uero, uenniui,
E queſta quì è la madre, che fecemi

Venir per ritrouar la figlia, ditele.

Nob. Oh i non ui harei mai conosciuta (massime,
Che io ui uiddi a un barlume, e in mascbera)
Ma uoi hauete raccolta la scatola?
Che cadde quì fuor dianzi? Si, alla Barbera?
Che la non se ne auidde? G. Monna Nobile
Doue è la mia figliuola? è'n questa scatola
Ci è'l contrasegno suo. N. Vero, uerissimo,
L'è uiua, e sana, e a punto ero mossami
Per uenire a cercar di uoi a causa,
Che l'aiutate in un suo gran bisogno.

Gost. Eh sciagurata a me, che ci è? N. Vn giouane
Arditaccio (oime, peccaui domine)
Io non ne uò dir male, che gliè un giouane
Da bene, e quel che e' l'ha fatto, egli ha fattolo
Forzato dall'amore. G. Che ha fatto? ditelo?
Presto di grazia? N. Datole di piglio,
E portatala uia. T. Portata? diauolo
Sian noi a Baccano? G. E come ha nome? N. Dicono
Gismondo. G. E doue l'ha portata? oh pouera
Figliuola. N. In quella casa là doue habita
Vn, che si tien marito della giouane,
Che lo chiamano, ò Torto? ò Strambo? T. Ditemi
Vecchina, come ha nome la figliuola,
Quì di madonna? N. Violante. T. Apposimi
Il nostro Nicolozzo, è innamoratosi
Della figliuola. G. Oime. T. Monna Nobile
L'è pur la Violante della Barbera?

Nob. Si in buon'hora, però soccorretela.

Gost. Andiamci Trinca. T. Andiam, ma auiateui,
Ch'i uò dir duo parole a uno, e uengone.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Sottile, & Trinca.

Sot. *Che quella bestia incantata sì subito*
Mi sia scappata? che gli uenga 'l canchero.
Tr. *Ha' tu inteso Sottile come si fussero*
Trattati dallo Stramba? S. Si, benissimo;
Ma tu non sai su quel primo Incantesimo
N'ho fatto un'altro, & hauendo una uoglia
Bestiale, il mio padron d'hauer per moglie
La figliuola del tuo balordo, e hauendola
Egli promessa a Gismondo, ho fatt'opera,
Che'l padre stesso gli ha serrati in camera.
Tr. *Come così? S. Tu l'udirai per agio.*
Sot. *Tu sei pur tristo. S. A pena si può uiuere*
A essere così. T. Io te n'ho inuidia
E alla barba di Gismondo. S. Tolgane
Vn'altra, benche gli ha, e sa godersela,
La Violante, & ne caua la macchia.
Tr. *Non mormorare. S. Di ueduta con oculi*
Mei, portarla uia, che parue un nibbio,
Che rapisse un pulcino a una Chioccia.
Tr. *Tu ti abbattesti? S. Si. T. E conoscestila?*
C'erano in modo da non le conoscere,
Ella, una donna uecchia, e monna Barbera
Buona memoria. T. O uedi mò, se e' caggiano
Talhora in bocca al porco le pere ottime;
E s'è trouato, che cotesta giouane;
Ma che romore è quello. S. Oh col suo diauolo
Fia Nicolozzo, che (sendo scappatomi

Di mano non so come, che smarrimoci
Colà in mercato uecchio, sarà entratone
Per l'uscio del cortile in casa; e debbesi
Esser accorto dello inganno. T. Oh eccoli.
Sot. *Deh tirianci un pò in quà. T. Si si tiriamoci.*

SCENA OTTAVA.

Nicolozzo, Alamanno, Sottile, Trinca.

Nic. *A questo modo li par miei si trattano*
E traditori. A. Nicolozzo, di grazia
(Per honor uostro) fate manco strepito.
Nic. *Tu mi parli d'honore? Assassin publico.*
Sot. *E' sarà 'l meglio scoprirci. A. Ascoltatemi.*
Tr. *Padron, che è stato? S. Essi fatto quell'opera?*
Al. *Sie, dammi la cappa. N. O Trinca aiutami*
Tener questo ribaldo. T. Ecco. A. Discostati
Prosuntuoso, e' non accade (siatene
Sicuro) di tener chi non uuol' irsene,
E uolendo non può, quel ch'io ho fattoui,
E' stato per lo amore incomparabile,
Ch'i porto a uostra figliuola. N. Il medesimo
Amor mi sforza. A. S'io u'ho fatto ingiuria
A sodisfarla. Io la torrò per moglie.
Nic. *E chi sei tu? che io t'habbi a hauer per Genero?*

SCENA NONA, & vltima.

Baldo, Alamanno, Nicolozzo, Trinca, Sottile.

Bal. *I lo trouerrò dico, e condurroccelo.*
Al. *Alamanno Alberighi. S. E' tale, che dargliela*
Douete

Douete uolentieri. N. Do incanta diauoli,
Mariuuol, baro. B. Eccolo quà, ponetela
Su Nicolozzo. N. Io ho ben chi ha postola
Su troppo. B. Voi parete cosi in collora?
Che hauete uoi? N. I lo uò dire, e uadane
Che uuole, io ho trouato costui in camera
Su con la mia Cangenoua. I. Attaccognene?

Bal. *Chi è costui, che ha acconcio da femina*
Il capo? A. I sono Alamanno. T. O che pecora.

Bal. *Io stauo quasi per non ti conoscere:*
Cacasangue Alamanno, simil giachere
Tengon di rame. A. Amore. B. Amore, e'l diauolo
Ti tentorno n'è uero? scuse da semplici
Di uilla. A. E tengo, che nessuno possami
Imputare a ragione, se ho cerco, amandola,
Di possederla. S. A' ripari. B. A giudizio
Mio, il riparo ci è facile facile,
Che tu habbi ingabbiato in la tua gabbia
Il lusignuolo. A. E io son contentissimo.

Bal. *Oh tu uieni alle cose ragioneuoli,*
E Nicolozzo non dee discostarsene;
Perche in Firenze di un genero simile
E' cercherebbe un pezzo, risolueteui
Da galant'homo, il mio figliuolo ha moglie,
(Com'iò ho ritrouato) e pur è genero
Vostro. N. Genero mio. B. Vostro, uostrissimo
Et ha per moglie la figliuola propria,
Di che cercaua sì la nostra moglie.

Nic. *Baldo auertian' non esser fatti pergola,*
Questo è un certo annuale, che i paperi
Ne menano a ber l'oche. B. E' non ci ha dubbio:
Sapete uoi chi l'è? N. Non io. B. La moglie,
(Che

(Che si diceua) dello Stramba, uenitene
E' son tutti quà in casa, che ci aspettano.
Nic. *Chi u'è costà? B. Ecci la uostra moglie,*
La Violante, nè poteuo mettermi
In casa Nuora, che mi andasse ad animo
Più di questa. T. Odi uecchio. S. Si gliè in cimbali.
Nic. *Molto hora s'è scoperto? B. Monna Nobile*
Ci è uenuta, hora fate a mio consiglio,
Contentate Alamanno, e darete ordine
A dar duo dote. N. Costest'è la minima;
Ma i non so s'io posso assicurarmici:
Non era questa Violante moglie
Dello Stramba? B. Niente haueran fintola
Così il mio figliuolo (fin da principio)
Perche io non sapessi le sue taccole.
Nic. *E siatene uoi chiaro? Si chiarissimo.*
Nic. *E l'accettate per nuora? B. Si accettola.*
Nic. *E io gnene confermo, e la Cangenoua*
Raffermo a te, che hauendo menatala,
Tu la uieni ad hauer tolta. T. Brauissimo.
Nic. *E se dianzi io hauessi conosciutoti,*
La cosa si finia con manco scandolo;
Ma tu haueui (oh tu hai uia leuatala)
Costesta aconciatura. A. Perdonatemi.
Bal. *Non cirimonie profizio. A. Al Ciel piaccia.*
Bal. *Torna su Alamanno dalla moglie.*
Nic. *Si che la non dee far altro, che piagnere,*
Bal. *Và e racchetala dunque a finir l'opera,*
Niccolozzo uerrà a far motto al Genero,
E alla figliuola, che gli ha quà. N. I lacrimo
Per tenerezza: e perch'i uò, che e' ballino
Per l'allegrezza insin le gatte in zoccoli;

Però

Però Trinca uien quà, To quì, uà, e compera
Tu uedi per due spose, e per duo generi
Quì per Baldo per me, e per mia moglie,
Con chi farò Carnouale, e Quaresima
N'un tempo stesso, e però fa un'ordine,
Che s'io ho mal letto, io habbia buona tauola.

Tr. Tanto farò, con patto, che le collore
Quì con costui. N. Il nostro Incanta diauoli
E' tutto nostro, e ci ha insegnato uiuere.

Bal. E di che sorta. N. Su su perdoniangnene.

Tr. E allo Stramba? N. A tutti, a tutti. Genero
Se tu ua' su, fa in mò, sai, e ue n'ha a essere
Domani, e l'altro. B. Si, e più douizia.

Al. Non dubitate. N. Andianne. S. Horsu, che domine
Vorresti uoi da me? A. Certo io t'ho obligo,
E ui ristoren' tutti; uà, e reccami
Li panni miei. S. Horsu Trinca uà, e compera,
E tienci bene, tu hai'l mandato libero,
E per la gita, sai la cosa è pouera.

Tr. I farò gale, ma sottil, ricordati,
Che e' s'hanno a bottinare, e frecce, e mancie.

Sot. Non dubitar, ch'i farò leal zingano.
Alle faccende. Voi spettatori nobili,
(Che hauete uisto, che fan gli Incantesimi)
Se per sorta ne haueste dibisogno,
Mandatemi a chiamar, perch'io mi ui offero.

Tr. Et se u'è sodisfatto questa fauola,
Fatene segno di allegrezza, e bastaci.

IL FINE.